

VENEZIA

Conclusione
a sorpresa
con la vittoria
di "Accabadora"

LA DEDICA

«Io sono fortunata,
ma ora penso
all'iraniana Sakineh
che rischia la vita»



CAMPIELLO

Da sinistra: il
Presidente di
Confindustria
Veneto
Andrea
Tomat, il
Presidente
del Comitato
Gestione
Campiello
Alessandra
Pivato e il
Presidente
della Giuria,
il regista
Giuseppe
Tornatore.
A destra:
Michela
Murgia

Il Campiello alla Murgia

Sergio Frigo

VENEZIA

Per il quarto anno consecutivo una donna - la sarda Michela Murgia, a quattro anni dal conterraneo Salvatore Niffoi - ha espugnato il Campiello. Il suo "Accabadora" (Einaudi) ha ottenuto infatti 119 voti, distanziando di ben 46 incollature il favorito Antonio Pennacchi, fermo a 73 voti col suo "Canale Mussolini" (Mondadori). Terzo si è classificato Gianrico Carofiglio (62 voti per "Le perfezioni provvisorie", Sellerio), quarto Gad Lerner (21 voti per "Scintille", Feltrinelli) e quinta Laura Pariani (13 voti per "Milano è una selva oscura", Einaudi).

Trentottenne di Cabras, un concentrato di energia, simpatia e passione civile, Michela Murgia ha dedicato la sua vittoria all'iraniana Sakineh, condannata a morte dal regime degli ayatollah. «Un pensiero doveroso da parte mia, che sono una donna molto fortunata» - ha commentato dopo la serata televisiva alla Fenice, presentandosi scalza scalza in conferenza stampa, «a causa del gran mal di piedi patito stasera», e ha aggiunto - «Questo per me è l'anno dei 365 natali».

A parte la (parziale) sorpresa dei risultati, la serata alla Fenice è scivolata via nella collaudata normalità, con sempre meno abiti lunghi per le signore, e sempre più profonde scollature,

la presenza di politici come il ministro Galan, il vice-presidente della Camera Leone, il vice presidente della Regione Zorzato (assente Zaia), il sindaco Orsoni, e poi Emma Marcegaglia, Abete, Doris, Minzolini, Mieli, assieme a un migliaio di esponenti del Veneto che produce e amministra.

Da segnalare, accanto alla bellezza della spalla di Bruno Vespa Andrea Osvàrt, le belle canzoni di Simone Cristicchi, uno scanzonato e divertente Carofiglio, un Gad Lerner emozionato nel parlare di suo padre e dei suoi figli, una Silvia Avallone (Premio Opera Prima) sfolgorante e determinata, un Carlo Fruttero (Premio alla carriera) in collegamento dalla poltrona di casa sua, ironico nel ricordare l'ultimo posto di qualche anno fa. E poi un insidioso scambio a distanza fra Pennacchi e il giurato Riccardo Calimani sulla «normalità del fascismo» evocato dallo scrittore.

La giornata finale aveva avuto però toni concitati - protagonista ancora Pennacchi - già la mattina alla conferenza stampa al Telecom Future Center, quando - dopo i saluti di Andrea Tomat (col ricordo di Elvira Sellerio) e del presidente della giuria Giuseppe Tornatore e la premiazione dei giovani - è stato chiesto ai tre autori di Mondadori ed Einaudi cosa ne pensavano del polemico addio pubblico del teologo Vito Mancuso alla Casa

editrice di Segrate, per un presunto favore fiscale ottenuto dall'azienda (di cui è proprietario Berlusconi) ad opera del governo. Michela Murgia a quel punto si è alzata in piedi, per declamare un vero e proprio manifesto politico-culturale: «Berlusconi è lontano da me anni luce e rappresenta l'incarnazione di un modello antropologico in cui non mi riconosco e di un mondo in cui non voglio stare. Ma il bel gesto contro di lui non va chiesto agli scrittori, dopo che l'attuale opposizione non c'è riuscita quanto è stata maggioranza. Come scrittore il mio compito è costruire alternative di mondo, e l'Einaudi mi dà la possibilità di esprimere al meglio questa facoltà. Se tutti gli scrittori se ne andassero dall'Einaudi, l'unico effetto sarebbe farla assomigliare di più a Berlusconi e di meno ai lettori».

Arrabbiatissimo Pennacchi, secondo cui «ciò che penso di Berlusconi sono affari miei, an-



che se mi sembra chiaro. Ma io vedo in atto una campagna di intimidazione contro noi autori del gruppo. Perché non chiedere allora agli stampatori o agli operai Mondadori, di muoversi contro il conflitto di interessi, se non c'è riuscito Prodi? Perché non andare dagli operai della Fiat a chiedersi di licenziarsi, se non gli va bene Marchionne? E poi solo Mondadori ha accettato di pubblicare il mio libro: cosa dovevo fare, dire loro di no e stamparlo col ciclostile? La rivoluzione devo farla un'altra volta solo io? Dietro a tutto questo c'è una guerra commerciale fra due gruppi: a questo punto Berlusconi per la Mondadori è un handicap».

Sostanzialmente d'accordo, anche se con toni più meditati, Laura Pariani: «L'Einaudi è una casa editrice prestigiosa, e io sono felice di pubblicare con loro. Ho trovato questo attacco a noi scrittori meschino e insopportabile».

In chiusura è intervenuta anche Silvia Avallone, che ha detto di «aver voluto raccontare la sua generazione che non trova lavoro, e la classe operaia di cui non parla nessuno». È seguito un "embrasson nous" con Pennacchi, suo competitore allo Strega e in classifica.